

**Cuori sparsi, Rm 7,14-25****Il doppio segreto di René Magritte, 1927
Centre Georges Pompidou – Parigi**

René Magritte è un pittore del Novecento denominato il *saboteur tranquille* perché attraverso l'arte ha la capacità di provocare e insinuare dubbi sul reale attraverso la rappresentazione del reale stesso. Considerato il maggiore pittore del Surrealismo in Belgio insieme a Paul Delvaux, si avvicinò al cubismo e al futurismo ma portò avanti una tecnica raffigurativa basata sul *trompe l'oeil* (inganna l'occhio: impianto pittorico come una finestra ideale che apre uno spazio prospettico). Egli non rappresenta il reale per interpretarlo, né per riprodurlo fedelmente ma per mostrarne il mistero celato in ogni scorcio e aprire una riflessione sul 'tutto' come mistero.

Nell'opera dal titolo **“Il doppio segreto”** o “Le Double Secret” (1927, olio su tela, 114×162 cm, Parigi, Musée national d'Art moderne, Centre Georges Pompidou) Magritte svela il baratro che separa l'essere dalla sua apparenza e indica una realtà enigmatica.

Sullo sfondo di un paesaggio marino visibilmente agitato dal vento si innalza il viso impassibile di un uomo tranciato in due, una maschera strappata dalla sua radice.

La frammentazione del volto indica due immagini distinte tra ciò che si vede all'esterno della facciata e ciò che non si vede, nascosto dall'apparenza. Ciò che all'esterno mostra una realtà perfetta all'interno contiene un effetto conturbante, una corteccia di un albero riempita di sonagli. Probabilmente questi elementi fanno riferimento a dei ricordi infantili che ritornano spesso nelle opere del pittore e cioè la vita apparentemente tranquilla del quattordicenne nell'ambiente borghese in cui ha vissuto ma che nasconde il dramma della perdita della madre morta suicida. Un campanellino dall'arme che egli lancia al mondo: un mare agitato dal vento e svuotato di ogni sicurezza, di ogni presenza. Il pittore non avvicina il reale per interpretarlo, né per ritrarlo, ma per mostrarne il mistero indefinibile. Un indicatore della frammentazione che ci può essere nell'essere umano: tra il suo pensiero, quello che vive interiormente e ciò che esprime nella realtà. Chi è l'uomo, chi è la donna del nostro tempo? “Ero intero e non capivo”, afferma il Visconte dimezzato di Calvino facendo eco a questa sensazione umana. La divisione scompone la bellezza del nostro volto fatto a immagine di Dio. Come Pietro discepolo passionale e sanguigno, capace di professare la sua fede in Gesù ma nello stesso tempo di non comprendere fino in fondo la missione del Maestro, anche l'adulto vive l'esperienza di sentirsi diviso interiormente, frammentato dal punto di vista spirituale, etico e sociale (Cfr Rm 7, 18-25). L'unità per il pittore è possibile solo forzando la struttura, attraverso il pensiero. Ma la realtà è già 'una', è quella voluta da Dio che ha a cuore l'umanità intera in tutte le sue fratture. Dio ha preso su di sé tutte queste incoerenze, la divisione tra il dire e il fare, tra il mostrare e l'essere. Lui fa unità attraverso il figlio Gesù che ama così intensamente l'umanità intera tanto da farsi frammentare Egli stesso nel suo Corpo e nel Suo sangue per unire tutte le sue membra divise nell'unico corpo che è la Chiesa.